

pra Nepoziano, un'altra apologia contro Ruffino (402), una lettera contro Giovanni vescovo di Gerusalemme (403). Nel 405 pubblica i commenti sopra Abdia, e nel 406 quelli di Zaccaria, di Malachia, e degli altri dodici profeti minori in 18 volumi, commentando pure nel 408 il capo sesto di Isaia, ed in seguito ad intervalli fino a formarne altri 20 libri. Intanto nel 409 i Goti prendono Roma, e molti romani d'illustre schiatta, ridotti a povertà, corrono in folla da Roma a Betlemme, a chiedere alimento e soccorso dal Santo anacoreta. Questi fa ogni possibile per rendere meno triste la loro situazione, e nel mezzo di tali cure dà pure l'ultima mano ad Ezechiele e lo pubblica (412). Nel 413 scrive una lettera contro Pelagio, e nel 415 lo atterra col suo libro dei dialoghi tra Attico e Critobulo, ed in modo che tanto dal concilio di Cartagine, come dal Pontefice Innocenzo I viene condannato nel 416. I pelagiani per trarne vendetta, gli attentano alla vita. Egli s'en fugge, ma i travagli patiti, le frequenti malattie, l'età molta, e le sovrastanti disgrazie per parte degli eretici, troncano il filo della sua vita a 30 settembre del 420 in Betlemme, donde nel 642 il suo corpo fu trasportato a Roma e riposto nella basilica di Santa Maria Maggiore al Presepio.

Viva guerra fu mossa al nostro Dottore dagli eretici in ogni tempo, perchè nei suoi scritti egli reca le armi più potenti per la loro condanna. Nè fa quindi meraviglia se un Lutero lo dicesse eretico e

gli negasse il titolo di Dottore della Chiesa, mentre la *Biografia Univ. e Mod.* lo dice il più sapiente. Tutta l'antichità ebbe in lui l'oracolo della cattolica dottrina.

Delle sue lodi toccò meglio d'ogni altro S. Agostino lib. I. *Contra Julianum* cap. 7., e nell'appendice delle sue lettere a Cirillo Girosolimitano scrive « *Nullus hominum scivit, quod Hieronymus ignoravit* ». Perciò reca stupore come poté scrivere l'illustre Cesare Cantù (Tomo VII. p. 559-562), trovarsi negli scritti di quest'insigne Dottore della Chiesa *errori e bizzarrie*, ed esserne essi spesso *disabelliti da polemica virulenta, indegna non che della cristiana carità, fin d'ogni persona civile.*

Le migliori edizioni delle opere di S. Girolamo sono quelle di Parigi 1704, 5 vol. in fog., di Verona 1738 in 10 vol. in fog. e di Venezia 1770.

Intorno alla patria di questo sommo Dottore della Chiesa di fresco s'agitò la questione tra il can. Stancovich e il can. Capor di Curzola. Il primo pone la nascita di S. Girolamo a Sdrigna sul Quieto presso Capodistria, il secondo nella presente Dalmazia. Franc. Appendini poi col suo « *Esame critico della questione intorno alla patria di S. Girolamo lib. IV. Zara 1833* » poggiandosi alla testimonianza di Palladio Galata vescovo Elenopolitano contemporaneo e nemico del Santo che lo dice Dalmata, a quella di Genadio e della Chiesa Romana Universale, e di gravissimi più recenti scrittori, provò che S. Girolamo fu Dalma-